

Pescara è nu film

di Federico Ammazzalorso

In quel freddo e soleggiato primo gennaio a Gianni fu concesso di alzarsi tardi. La madre lo accolse in cucina con un “Si è svegliato il principino”. Poi Gianni prese una ciotola, versò il latte caldo e ci buttò dentro vari biscotti secchi per iniziare la giornata con la sua solita zuppa dolce. In realtà stava ancora digerendo il cenone della sera prima, ma vuoi l’età, vuoi il periodo storico, Gianni aveva sempre fame.

Era nato dieci anni prima, finita la guerra era iniziata la sua vita. Non poteva dire di aver vissuto quella tragedia, ma poteva vederne gli effetti sulla sua Pescara, massacrata e mutilata dai bombardamenti. Gli altri vedevano distruzione, lui l’inizio di una ricostruzione.

Mentre Gianni metteva a posto le stoviglie, la madre gli ricordò che a pranzo andavano tutti dallo zio Franco. I fratelli invece gli strillavano di muoversi che altrimenti facevano tardi.

«Ma tardi per cosa?»

«Oh Mà! È il primo gennaio, tardi per vedere il tuffo»

«Tutto sto casino per vedere uno che si butta dal ponte»

«Ma quest’anno si *jetta* con la moto».

«*Mapippiacire!*» esclamò la madre rivolta ai figli, che la ignorarono e uscirono di casa. Gianni era infaggotatto nel suo cappotto di due taglie più grandi, quando alzava il bavero gli arrivava fino ai capelli. Si muoveva goffo in quei vestiti ereditati dai fratelli, che allungavano il passo per fargli dispetto.

Più si avvicinavano al ponte, più gente incontravano, e più congestionato era il traffico. Tutta Pescara si era data appuntamento lì, a mezzogiorno del primo gennaio 1956.

Era oramai da anni un evento fisso per la città, ma mai come quell'anno c'era così tanto pubblico. La promessa del tuffatore Eriberto di farlo con la moto aveva attirato quella moltitudine. Nessuno lo diceva, ma era una sfida tra la capitale e Pescara. A Roma la tradizione era stata inaugurata da un signore italo belga nel '46, Eriberto la prese come una sfida e iniziò anche lui.

Erano tutti presenti tranne lui. I vigili si destreggiavano nella gestione del traffico, imprecaando contro quel folle che voleva inaugurare l'anno buttandosi dal ponte. Esausti decisero di chiudere il traffico. Si chiedevano perché un ragazzo di appena 24 anni volesse creare così tanto disagio per un'impresa del genere. Alcuni dicevano che era un modo per promuovere il suo stabilimento "Albatros", altri credevano che non ce ne fosse bisogno: già il solo fatto che avessero dovuto coniare un nuovo termine, stabilimento e non più casotto, bastava a far capire quanto fosse innovativo.

Mentre l'Italia era ancora frastornata da una guerra finita e persa, Eriberto costruiva il suo sogno. Lui che dalle onde e dal mare era sempre stato attratto, se proprio doveva lavorare voleva farlo in spiaggia. Come se non avesse tempo di aspettare il boom economico si era portato avanti, la Storia era troppo lenta per lui. Nessuno infatti sapeva come divertirsi, come impiegare questa fantastica scoperta del dopoguerra: il tempo libero.

I grandi misteri dell'universo, in quel periodo, erano il senso della vita e le vacanze: riposarsi da cosa? Riposarsi perché? Ci pensò Eriberto a rispondere a questi quesiti esistenziali. Insegnò come godersi la vita, dopo tutto il tempo perso a ripararsi dai bombardamenti.

Mezzogiorno era passato e la folla iniziava a rumoreggiare. Si erano create due fazioni: quelli che dicevano "*cussu nin fa' ninde*" e gli altri che controbattevano "*beat' attè, mò arriva*". Tutti, comunque sia, concludevano la propria orazione

con un “*statt’a vedé*”. Il ritardo che aumentava rallegrava gli scettici, ma non smuoveva i fedeli, fiduciosi nel suo arrivo.

Verso mezzogiorno e un quarto arrivarono gli amici. La folla si aprì al loro passaggio per fargli sistemare uno scivolo di legno che partiva dal livello della strada e arrivava al livello del parapetto. La folla iniziò a ridere e proferire “Ma veramente con la moto si butta?!”, alcuni continuavano a dubitare, ma venivano sbeffeggiati dai “e allora che l’ha portato a fa’ lo scivolo?”.

D’improvviso un rumore si innalzò sopra tutto: era il rombo di un motore e gli scettici dovettero arrendersi. Eriberto, vestito soltanto di uno slip, iniziò a girare sul ponte. Era tutto pronto e sistemato, lo scivolo rivolto verso il lato del ponte che dava sul mare. Ciò da cui era sempre stato attratto, quell’enorme specchio di acqua salata, smosso dal bianco delle onde.

Senza annunci o squilli di tromba, Eriberto puntò dritto verso lo scivolo, accelerò e poi volò in aria. Tutti gli occhi di Pescara erano puntati su di lui, qualcuno era davvero convinto che potesse volare, talmente era surreale la situazione.

E mentre era lì, sospeso in aria, la folla si faceva la più semplice delle domande: ma perché? Perché questo cristiano ha deciso di buttarsi dal ponte con una moto? E l’unica risposta possibile era: *perché sì, perché è ‘na meraviglia, perché è Pescara e Pescara è nu film.*